

Caso clinico dell'Uomo dei Lupi. Un tentativo di riesame complessivo.

Premessa.

Faccio mie le considerazioni iniziali con cui Marie-Jean Sauret introduce il cap. 7° del suo *“Malaise dans le capitalisme”* dedicato all'UdL:

“È per tentare di render conto del funzionamento del soggetto, nostro contemporaneo, uscito dall'umiliazione del padre¹ che ho scelto di riprendere qui un lavoro su l'Uomo dei Lupi. [...] Si tratta di rientrare nella clinica di Sergueï Pankejeff con un'unica speranza: di poterne apprendere qualcosa.”

Ed è pure il mio intento nel riprendere il riesame di questo caso.

Sauret riferisce che ci sono almeno 200 pubblicazioni su questo caso, ma che nessuna di esse ha potuto finora centrare la singolarità di questo paziente. Ed è a questo punto, all'inizio del 1°§ intitolato *Une singularité “éclatante”*, che annuncia una delle sue tesi più azzeccate, a mio giudizio:

“Malgrado le loro ricche prospettive, le innumerevoli riprese del caso testimoniano, attraverso le loro *impasses*, le loro contraddizioni, o l'inconsistenza dell'insieme ch'esse costituiscono, che un **reale** sfugge a ciascuna e divide i loro autori. In modo tale che possiamo formulare l'ipotesi che il reale che mette in scacco la cura è lo stesso su cui inciampano le diverse teorizzazioni. La molteplicità delle diagnosi accusa il colpo dell'onda psicoanalitica che viene ad infrangersi su questo caso, vera roccia della castrazione della teoria” (e, in nota, tutte le diagnosi ipotizzate su Sergueï tra le più disparate e contraddittorie”).

Cercherò di riprendere quelli che secondo me sono i punti essenziali per “inquadrare” il caso e fornirne una mia lettura che possa essere utile nell'apprendere a saperci fare con i casi “inclassificabili”² della clinica. Seguirò come traccia alcuni testi, tra cui quello di Sauret e altri di cui poi dirò. Una “rilettura”, più che una “lettura”, cercando qui non tanto di essere esaustivo – sarebbe impossibile – ma di toccare alcuni punti chiave per interrogarmi su “Gli elementi in gioco” nell'analisi di un caso clinico³.

Breve riepilogo degli eventi biografici più salienti

SP nasce il 6 gennaio 1887 secondo il calendario gregoriano (il 24 dicembre 1886 secondo quello giuliano, all'epoca in vigore in Russia).

Nasce al tempo degli Zar, in una famiglia aristocratica, suo padre è un avvocato, militante liberale, ricchissimo, affetto da psicosi maniaco-depressiva secondo la diagnosi formulatagli da

¹ *Le Père humilié* è la terza pièce della trilogia di *Coûfontaine* di Paul Claudel (le altre due: *L'Otage* e *Le pain dur*) commentata da Lacan nella seconda parte del sem. VIII, *Il transfert*. “Il padre umiliato” caratterizza bene, secondo Lacan, la “*déchirure*” del padre (la sua lacerazione) nell'attuale contesto storico-sociale; dovrebbe essere noto il riferimento al “padre umiliato” ne *Il mito individuale del nevrotico*: “Almeno in una struttura sociale come la nostra, il padre è sempre, in qualche modo, un padre discordante nei confronti della sua funzione, un padre carente, un padre *umiliato* direbbe Claudel”. Astrolabio, Roma, 1986, p. 27.

² C'è ormai una letteratura sugli “inclassificabili” della clinica. Anzitutto i tre testi che iniziano tutti e tre con “A”: Antibes, Angers, Arcachon; e poi tutta la letteratura sugli stati-limite.

³ Qui il riferimento è a Serge Leclair, “Gli elementi in gioco in una psicoanalisi”, disponibile in Internet anche in italiano.

Emil Kraepelin a Monaco dove di tanto in tanto va per esservi ricoverato nel sanatorio - dallo stesso Kraepelin diretto - per fasi acute di melanconia.

Il padre di SP morirà a Mosca all'età di 49 anni per un'eccessiva dose di barbiturici assunta (SP aveva 21 anni).

Sua madre era una ricca ereditiera, attorniata da domestici, ipocondriaca, religiosa all'eccesso. SP l'accoglierà a Vienna nel 1938 e la terrà con sé fino alla morte, avvenuta nel 1953 all'età di 89 anni.



2. La madre dell'Uomo dei Lupi da giovane.



3. Il padre dell'Uomo dei Lupi nel 1907.

SP ha una sorella più grande di lui di 2 anni e 1/2, la preferita da parte del padre, di intelligenza precoce, intellettualmente brillante, si comporta come un ragazzo mancato e preferisce la lettura alle bambole.

Mentre Sergej appariva “dolcissimo, docile e piuttosto tranquillo, come lo descrive Freud (p. 493 vol VII)”, tant’è che in casa si era soliti dire “che avrebbe dovuto lui nascere femmina e lei maschio” (*ibidem*).

Poi avviene la trasformazione, apparentemente provocata dalla nuova governante inglese, come pensò la madre, o dai dissapori verificatisi tra la governante inglese e la bambinaia (che, stante l’assenza della madre, sia fisica, sia psichica per la sua malattia, aveva assunto per Sergej il ruolo di sostituto materno).

In realtà, come emerse nella cura analitica con Freud, il cambiamento fu provocato dalle seduzioni della sorella che ebbe sempre molta importanza per Sergej e su cui quindi avremo senz’altro occasione di tornare.

La sorella Anna, nell’estate del 1906, partì per il Caucaso; aveva chiesto a Sergej di accompagnarla, ma lui non volle.

E lì nel Caucaso Anna si avvelenò con il mercurio.

Stette malissimo per due settimane poi finalmente chiese un medico che però non riuscì a salvarla dalla morte. Molto

interessanti sono le annotazioni di Sergej nelle sue Memorie⁴.



4. L'Uomo dei Lupi con la sorella Anna nel 1894 circa, all'età di sette e nove anni.

⁴ [Dopo aver detto che Anna avrebbe dovuto nascere maschio]. Con gli anni le sue qualità femminili cominciarono ad affiorare, ma lei non riuscì ad adeguarsi e quelle qualità si trasformarono in un complesso di inferiorità patologico. Anna era affascinata dall'ideale classico della bellezza, che considerava in pieno contrasto con la propria persona. [...]. Si può dire che la tragedia di Anna, malgrado le sue doti intellettuali, consisteva nel suo disperato tentativo di sopprimere la propria femminilità. (Freud-Gardiner *The Wolf-Man by the Wolf-Man*, NY, 1971. Trad. it.: *Il caso dell'UdL* MI, Newton Compton, 1974, p. 36).

Annotazione importante nelle Memorie di SP:

“Poiché i nostri genitori si assentavano spesso, mia sorella ed io restavamo la maggior parte del tempo affidati a mani estranee; del resto, anche quando i genitori erano a casa, li vedevamo poco”.

Scarsissima presenza quindi dei genitori, sia fisica che simbolica.

Perciò assumono particolare rilievo le figure delle bambinaie e delle governanti.

Nania (in russo: njanja, Freud la traslittera in Nanja). Non la prima bambinaia di Sergej, ma colei di cui Sergej parla a Freud come suoi primi ricordi, a cui il nostro pz restò sempre molto affezionato. Fu lei a insegnare la lingua materna a SP; di lei Sergej scrive:

“Era una contadina, nata e cresciuta all'epoca in cui in Russia c'era ancora la schiavitù; un'anima onesta e devota sino in fondo, un cuor d'oro. In gioventù si era maritata, ma il suo unico figlio era morto di pochi mesi e da allora ella aveva trasferito su di me tutto il suo amore materno”.

(Memorie, p. 21).



5. La Nania dell'Uomo dei Lupi nel 1903 circa.

6. Da sinistra: La zia dell'Uomo dei Lupi, la madre, Olga (compagna della sorella), la Nania e la domestica di famiglia.



7. L'Uomo dei Lupi all'età di

8. La tenuta di famiglia dell'Uomo dei Lupi, ritratto all'età di



La governante inglese, Miss Oven. È all'epoca in cui venne questa governante che il carattere di Sergej cambiò radicalmente; essa rimase in casa Pankejeff solo pochi mesi; i genitori di SP intrapresero un viaggio poco dopo l'arrivo di Miss Oven. I bambini erano affidati alla nanja, a Miss Oven nonché alla nonna materna, figura di minor rilievo nel quadro familiare. Lo stesso Sergej scrive:

“La nonna non prese troppo sul serio le sue responsabilità, il che si risolse per me in una vera disgrazia. Sebbene si rendesse conto della pericolosa influenza esercitata da Miss Oven su di me, la nonna non osò licenziarla, preferendo aspettare il ritorno dei genitori. Ma questo ritorno veniva continuamente rimandato, e fu così che Miss Oven, certamente una psicopatica o un'alcolizzata, seguì per parecchi mesi nella sua opera distruttiva.

È difficile dire con precisione in cosa consistesse; personalmente ricordo bene – e la nonna me ne ha dato conferma – gli aspri litigi che scoppiavano tra la Nania (così nel testo) e me da una parte e Miss Oven dall'altra. Miss Oven si divertiva a punzecchiarmi, a prendermi in giro, sapeva come mandarmi in collera, e questo doveva sicuramente darle una specie di sadica soddisfazione”. (ibidem, pp. 19-20).

Poco dopo SP descrive alcuni comportamenti bizzarri di Miss Oven:

“Qualcuno aveva offerto a mia sorella e a me dei lunghi bastoncini di zucchero candito; Miss Oven ci disse che quelli erano frammenti di un serpente che era stato tagliato in tanti pezzi. [...] tra l'uno e l'altro il racconto della gita in battello e del cappello di Miss Oven che vola via e che va a posarsi sull'acqua, “come un nido d'uccello”]. Rammento anche un giorno che passeggiavo in giardino insieme a Miss Oven. Lei improvvisamente spiccò la corsa, raccolse la sottana tutta sul di dietro, camminò per un po' avanti e indietro dondolandosi, e gridando verso di noi: «Guardate la mia codina, guardate la mia coda»”.

Poi SP aggiunge che, diversamente da lui, sua sorella Anna andava molto d'accordo con Miss Oven:

“pareva pure che si divertisse nel sentirla prendermi in giro. Tanto che cominciò anche lei a farmi arrabbiare per imitare la governante. Una volta, ad es., mi disse che aveva da mostrarmi la fotografia di una bellissima bambina. Io naturalmente ero ansioso di vederla, ma Anna la coprì con un foglio di carta e quando alla fine tolse il foglio, invece di una graziosa bambina vidi un lupo ritto sulle zampe posteriori, con le fauci spalancate pronto, sembrava, a inghiottire Cappuccetto Rosso”.

Miss Oven fu sostituita da una nuova governante, Elisabetta, sui 40 anni, di origine bulgara se pur nata in Russia, persona semplice, come la descrive SP nelle sue Memorie, con cui sia Sergej che la Nania andavano d'accordo.

In quel periodo le letture consistevano quasi esclusivamente di fiabe tedesche tradotte in russo. Una di queste (o una vera e propria favola russa?) ebbe notevole influenza sul ns pz (oltre a Cappuccetto Rosso, e al Lupo e i sette capretti):

Il lupo imbecille

È una storia successa anticamente, quando ancora Cristo andava sulla terra insieme agli apostoli. Un giorno andavano per la strada, per l'ampia strada; incontrano un lupo, dice: «Signore! Ho voglia di mangiare!». «Va'», gli dice Cristo, «mangia una giumenta». Il lupo corse alla ricerca: vede una giumenta, s'avvicina e dice: «Giumenta! Il Signore m'ho ordinato di mangiarti». Quella risponde: «Oh no, non mangiarmi! Non è permesso: io ho il passaporto, solo

che l'ho dimenticato lontano». «Su, mostralo». «Vieni più vicino alle mie zampe di dietro». Il lupo s'avvicinò alle zampe posteriori, essa lo colpisce sui denti in modo tale da farlo volare cinquanta metri indietro! E la giumenta scappò.

Il lupo andò a lamentarsi; va da Cristo e dice: «Signore! Quella giumenta per poco non m'ha ucciso!». «Va' e mangia il montone». Il lupo corse dal montone; arriva e dice: «Montone! Io ti mangerò, me l'ha ordinato il Signore». «Mangiami pure! Tu mettiti sotto il monte e spalanca le fauci, io verrò giù correndo dalla cima e ti salterò dritto in bocca!». Il lupo si mise sotto il monte e spalancò le fauci; il montone prende la rincorsa e gli dà una gran cornata: bum! Atterra il lupo e corre via. Il lupo si rialza, guarda da ogni lato: l'ariete non c'è!

Di nuovo andò a lamentarsi; va da Cristo e dice: «Signore! Anche il montone m'ha ingannato; è mancato poco che non mi uccidesse!». «Va'», dice Cristo, «mangia il sarto». Il lupo corse via; ecco venirgli incontro proprio il sarto. «Sarto! Ora ti mangio; è il Signore che l'ha ordinato». «Aspetta, lasciami almeno dire addio ai genitori». «No, neanche loro ti lascio salutare». «Be', quand'è così mangiami. Permetti solo ch'io ti misuri: riuscirai a inghiottirmi?». «Misura!», dice il lupo. Il sarto gli passò dietro, gli afferrò la coda, se l'avvolse ben bene attorno alla mano, e giù botte! Il lupo si dibatte, tira, si strappa la coda e via a gambe! Corre corre a tutta forza, ed ecco venirgli incontro sette lupi. «Ferma!», dicono. «O grigio, perché sei senza coda?». «Il sarto me l'ha staccata». «Dov'è il sarto?». «Eccolo che se ne va per la strada». «Corriamogli dietro», e si gettarono all'inseguimento. Il sarto sentì correre, vede che l'affare è brutto, s'arrampica presto presto su un albero e si siede proprio in cima.

Ecco arrivare i lupi, dicono: «Fratelli, il sarto lo prenderemo; tu, scodato, stenditi sotto a tutti, e noi saliremo su di te, uno dopo l'altro, finché lo raggiungeremo!». Lo scodato si stese a terra, e un lupo gli montò sopra, su quello un altro, sull'altro un terzo, sempre più alto e più alto; già l'ultimo si sta arrampicando. Il sarto s'accorge del pericolo imminente, stan già per prenderlo! E grida dall'alto: «Tutti si salveranno, tranne lo scodato!». Quello salta via da sotto e giù a correre! Tutti e sette i lupi cadono a terra, inseguono lo scodato, lo prendono e lo fanno a pezzi con tale furia che i brani volano attorno. E il sarto scese dall'albero e se andò a casa.

[In Aleksandr Nikolaevič Afanasjev, *Antiche fiabe russe*, Einaudi, Torino 1953, pp. 95-96].

Dopo Elisabetta, venne un'altra governante, francese, anzi svizzera, di Ginevra, ma lei si sentiva più francese che svizzera ed amava farsi chiamare “Mademoiselle”.

Però, come tutte le zitelle – aggiunge SP – voleva dominare gli altri; ben presto Anna se ne accorse e cercò di sottrarsi al suo dominio, mentre Sergej no. Terminati i suoi compiti di governante restò ad abitare con loro, come la nanja.

Poi compare il precettore tedesco, che si chiamava Jakov Dick, e che esercitò su SP una profonda influenza, soprattutto in relazione alla religione, che abbandonò definitivamente. Su questo punto rinvio alle pp. 543-4 del testo di Freud.

Ora una breve carrellata sui parenti:

“Sia il padre che la mamma avevano numerosi fratelli e sorelle, di cui molti morirono nell'infanzia o nell'adolescenza. Viventi rimanevano due sorelle e due fratelli di mia madre, e tre fratelli di mio padre”

Ai parenti nelle Memorie sono dedicate le pp. 25-28.

Annoto solo che uno dei fratelli del padre di SP, lo zio Pietro, quello preferito da Sergej, il minore dei quattro fratelli, di umore invariabilmente gaio, laureatosi in agricoltura, cominciò ad un certo punto a mostrare segni di stravaganza, tant'è che gli fu diagnosticata una psicosi paranoica. Dapprima ricoverato in una clinica, poiché possedeva una vasta tenuta in Crimea, i fratelli riuscirono a farlo uscire e a farlo trasferire in Crimea nella sua tenuta dove visse come eremita per molti anni.

Questi i dati biografici principali per offrire un quadro sufficientemente ampio dell'ambiente familiare e sociale in cui nacque e visse Sergej nella sua fanciullezza e adolescenza.

Tra questi dati ne manca uno particolarmente importante.

Ne mancano molti, certamente, sulla vita di Sergej abbiamo una infinità di dati, oltre a quelli di Freud e di Brunswick, abbiamo quelli dello stesso Sergej, di Gardiner e di Karin Obholzer, la giornalista austriaca.

Tra tutti questi dati occorre operare qualche scelta, per necessità.

Così come occorre operare delle scelte su tutti i commenti disponibili su questo caso, il caso clinico su cui si sono versati fiumi d'inchiostro in misura maggiore che per qualsiasi altro.

Le scelte non possono che essere dettate dalle vie metonimiche inconsce, quelle che in una cura analitica degna di questo nome dovrebbero pian piano emergere, magari a cura già abbondantemente avviata, proprio come è avvenuto nel caso dell'UdL.

Un dato fondamentale infatti emerge in questo caso clinico verso la fine della cura con Freud, che ne parla nell'8° capitolo, dicendo, all'inizio di esso:

“In molte analisi accade che quando ci si avvicina alla fine affiori improvvisamente del nuovo materiale mnemonico fino a quel momento tenuto scrupolosamente nascosto⁵.

In effetti la scena con Grouscha manca nei capitoli precedenti, c'è solo un accenno alla paura terribile provocatagli da una farfalla (p.495), e quando Freud parla dei primi ricordi del pz dice ch'essi risalgono all'epoca in cui è affidato alle cure di una bambinaia, la nanja, una incolta e anziana donna del popolo che gli prodiga instancabilmente tutto il proprio affetto” (p. 493).

Emergerà solo alla fine della cura il ricordo della scena con Grouscha, che invece è fondamentale perché avviene non molto tempo dopo la scena primaria e qualche tempo dopo la seduzione della sorella.

Scena con Grouscha che invece deve aver assunto nella realtà psichica del soggetto Sergej un ruolo essenziale. Perciò vi dedico ora un'attenzione particolare.

Riepilogo della scena con Grouscha e associazioni metonimiche relative.

Freud, in appendice al suo testo del 1914 pubblicato nel 1918, aggiunge un'appendice del 1923 in cui riepiloga i fatti salienti dell'UdL.

È un riepilogo cronologico degli avvenimenti che riprendo (p. 592):

Nascita: il giorno di Natale,

1 anno e ½: malaria, osservazione del coito a tergo dei genitori o della scena tra loro in cui più tardi inserì la fantasia del coito.

Poco prima dei due anni e ½: scena con Grouscha.

⁵ Freud, UdL, p. 562. Il ricordo che affiora è quello della scena con Gruscha. Dicevo prima che sono tanti sia i dati sulla vita e sulle cure di Sergej, nonché i commenti, e che occorre operare delle scelte; scelte ovviamente non casuali: occorre qui la sapiente attenzione nel vedere delinearci i fili rossi attorno a cui si dipana la storia del soggetto Sergej.

Due anni e ½: ricordo di copertura della partenza dei genitori con la sorella. Il ricordo lo mostra solo con la nanja ed è perciò un ripudio di Grouscha e della sorella.

Prima dei tre anni e tre mesi: lamentela della madre al medico.

Tre anni e tre mesi: inizio della seduzione da parte della sorella e, poco dopo, minaccia di castrazione da parte della nanja.

Tre anni e ½: governante inglese e inizio cambiamento caratteriale.

Quattro anni: sogno dei lupi e insorgenza della fobia.

Quattro anni e ½: influsso racconto biblico e comparsa sintomi ossessivi.

Poco prima dei 5 anni: allucinazione dito tagliato.

Cinque anni: partenza dalla prima proprietà.

Dopo i sei anni: visita al padre ammalato.

Dagli 8 ai 10 anni: ultime manifestazioni della nevrosi ossessiva.

Seguono alcune righe conclusive che qui salto.

Questo breve riepilogo dei primi anni di vita di SP in ordine strettamente cronologico fanno riflettere perché non seguono l'ordine di esposizione del caso da parte di Freud.

Questo tentativo di rielaborazione che sto facendo va visto alla luce di domande del tipo: come si costruisce un caso clinico e, prima ancora, che significa “costruzione” del caso clinico?

Perché un caso clinico inizia da ciò che il paziente dice, poi da ciò che non dice, dagli arresti nel discorso cosciente, lapsus; o dal racconto di sogni, ecc.

Nel resoconto freudiano la scena con Grouscha viene raccontata ormai al termine dell'esposizione del caso, al cap. 8°; eppure è – nell'ordine cronologico degli avvenimenti – il secondo, essendo il primo l'osservazione del coito a tergo dei genitori, di cui l'analista viene a conoscenza solo dopo il racconto del sogno d'angoscia.

La scena con Grouscha viene resocontata solo nel penultimo capitolo, ormai alla fine anzi alla fine perché l'ultimo è intitolato “Ricapitolazione e problemi”, e viene introdotta da un'affermazione che per chi ha già in cura pazienti sa che corrisponde perfettamente al vero: “In molte analisi accade che quando ci si avvicina alla fine affiora improvvisamente del nuovo materiale mnemonico fino a quel momento tenuto scrupolosamente nascosto.

Oppure che a un certo momento venga espressa con perfetta noncuranza, come se si trattasse di qualcosa di superfluo, una modesta osservazione, seguita in un secondo tempo da qualcosa che attira l'attenzione del medico, finché non si riconosce in quel negletto squarcio di ricordo la chiave per accedere ai più importanti segreti che la nevrosi del malato mascherava”. (p. 562: att.ne ho copiato dal testo con testo tedesco a fronte, mentre è migliore qui la trad di Bollati).

Da un lato c'è dunque la possibilità che affiori, a cura ormai in fase avanzata, “nuovo materiale mnemonico”; dall'altro che una modesta osservazione espressa con noncuranza possa in seguito risvegliare o attirare l'attenzione dell'analista perché vi riconosce “la chiave per accedere ai più importanti segreti che la nevrosi del malato mascherava”.

Il racconto della farfalla striata di giallo, che SP da ragazzo inseguiva e da cui si ritraeva spaventato non appena si posava su un fiore, appartiene alla seconda delle due possibilità illustrate da Freud.

Ricordo che in analisi si presentò a più riprese e che non si riuscì a spiegare per diverso tempo.

Chiaramente doveva essere un ricordo di copertura, ovvero ch'esso suppliva a qualcosa di più importante con cui era connesso.



Poi un giorno SP dice che nella sua lingua c'è una farfalla che si chiama *babuška*, ovvero “nonnina” (p. 562)⁶; dunque in quella scena d'angoscia ci doveva essere la presenza di una persona di sesso femminile. Importante passo avanti.

Qui Freud non nasconde che prospettò al suo paziente la possibilità che le striature gialle della farfalla rimandassero alle rigature di un capo di vestiario indossato da una donna. Lo confessa per significare la scarsa utilità delle ipotesi formulate dall'analista. Io aggiungo e rincarò la dose: non solo scarsa utilità, ma rischi forti di deviare la cura analitica verso qualcosa d'altro che non ha niente a che fare con essa, perché significa aggiungere significanti estranei alla storia del paziente a cui il paziente è portato a dare notevole importanza perché provengono, se sotto transfert, da un Altro che in tal caso non si comporta però come Altro, ma come altro. Memento che qlc lo dice Leclaire nel suo testo.

“Molti mesi dopo – prosegue il testo di Freud – in tutt'altro contesto, il pz osservò che in quella scena lo aveva inquietato il movimento delle ali, il loro aprirsi e richiudersi quando la farfalla si era posata. Era come quando, disse, una donna apre le gambe a formare la figura del numero cinque romano (una “V”), notoriamente l'ora in cui, nella sua fanciullezza, ma ancora adesso, si verificava di solito un rabbuiamento del suo umore”.

Questo particolare è di una importanza fondamentale, come poi vedremo.

In seguito affiorò un altro ricordo, che risaliva ad un'epoca remota, prima ancora che ci fosse la bambinaia anziana e riguardava una bambinaia giovane che lo aveva molto amato. Si chiamava come la madre – dice in un primo tempo – poi, in un'altra occasione corregge questo ricordo: no, non poteva chiamarsi come la madre (ma quest'associazione fa capire che c'era un forte collegamento tra Grouscha e la madre) e precisa - dopo essere andato col pensiero ad un ripostiglio dove si conservava la frutta raccolta, e in particolare a un certo tipo di pere dal sapore eccellente, grosse e con striature gialle sulla buccia – che “pera” nella sua lingua si dice “Gruscha” e questo era anche il nome della ragazza.

Dunque le strisce gialle non erano un particolare capo di vestiario (che se si fosse assunto per buono questo significante si sarebbe fuorviato completamente il senso – in quanto “direzione” – della cura).

⁶ Nel testo scaricabile da Internet: “*L'instance de la lettre pour l'HaL*” di Eric Bordas si legge: “associazione omofonica tra *babotchka*, nome russo di per dire farfalla, e *babouchka* che significa piccola nonna in russo. Lo segnalo per precisione

Erano le strisce gialle della pera che aveva lo stesso nome della bambinaia giovane (collegamento metonimico). “Ma da dove scaturiva la paura legata all’attivazione del ricordo che la riguardava?” Freud prova a fare un collegamento che però poi si risparmia e, dice, attendiamo altro materiale, che è sempre la cosa migliore piuttosto che precipitarsi (per non lasciarsi prendere dall’angoscia) nel coprire il vuoto con propri significanti che non c’entrano nulla con la storia del paziente.

E dopo un po’ si presenta il ricordo della scena con Gruscha (mantengo la dizione che si trova nel testo tedesco) sul pavimento intenta a lavarlo. “Ricordo di una scena che, pur essendo incompleta, si era serbata nitida nella memoria: Gruscha era inginocchiata sul pavimento, con accanto un secchio e una corta scopa fatta di ramoscelli legati insieme; il bambino era là ed essa lo burlava o lo rimbrottava” (p. 564).

Ciò che mancava alla scena, aggiunge Freud, era il nome “*Matrona*” che apparteneva ad una giovane contadina dalla quale all’età di 18 anni aveva contratto l’affezione che facendogli precipitare la sua malattia nervosa lo aveva portato da Freud.

Quest’episodio Sergej lo aveva già raccontato a Freud nei primi mesi della sua analisi, ma per una singolare e isolata resistenza non aveva rivelato il nome di questa ragazza che viene fuori solo ora, “nome dal suono materno” ed era questo nome che gli suscitava quella vergogna che non gli aveva permesso di dirlo a Freud nei primi mesi del trattamento, ma solo alla fine.

Dunque, suppone Freud, ci dev’essere un collegamento tra l’avventura avuta con *Matrona* e la scena con Gruscha.

Non solo, altra via metonimica: la storia di Giovanni Huss che aveva colpito la sua sensibilità con particolare riguardo alle fascine di sterpi con le quali era stato acceso il rogo.

Sergej giunse da solo – dice Freud – a connettere le fascine di sterpi del rogo di Huss con la scopa (insieme di ramoscelli) della bambinaia. Mi limito a rammentare questa associazione, tralasciando l’altra, che mi è parsa – ma forse sbaglio - meno importante, tra il fuoco e l’enuresi (p. 564-5 e nota n. 1 p. 565).

“Questo materiale – scrive ancora Freud (p. 565) – veniva dunque a ordinarsi da sé e permetteva di colmare senza sforzo la lacuna mnestica relativa alla scena con Gruscha. Il bambino, guardando la ragazza che lavava il pavimento aveva urinato nella stanza e la ragazza esprime una minaccia di castrazione, naturalmente scherzosa”.

In nota (n. 2 a p. 565) Freud aggiunge che quest’episodio dovette svolgersi quando il bambino aveva circa 2 anni e $\frac{1}{2}$, tra la supposta scena del coito e la seduzione. È importante quest’annotazione perché ci fa cogliere l’importanza della scena con Gruscha in relazione alla scena primaria, come precisa immediatamente dopo: la bambinaia Gruscha aveva assunto la stessa posizione della madre di Sergej nella scena del coito, per cui la ragazza, dice Freud, divenne per lui sua madre e lo prese l’eccitazione sessuale che sfogò attraverso l’urina, comportandosi così verso Gruscha come suo padre verso sua madre, secondo ciò che del coito nel bambino piccolo si era impresso (*imprinting, prägung*) di ciò che aveva visto senza averlo potuto elaborare (interpretando l’atto di suo padre come emissione di urina).

“Il suo urinare sul pavimento – aggiunge Freud – fu propriamente un tentativo di seduzione e la ragazza vi rispose con una minaccia di evirazione, come se lo avesse compreso. La coazione derivante dalla scena primaria si traspose su questa scena con Gruscha e continuò a vigere grazie ad essa”.

E condizionò la scelta oggettuale di Sergej. A questo proposito Freud richiama sia l'episodio di Matrona, sia quello con un'altra contadinella che lavorava in casa e che avvicinò proprio quando la vide inginocchiata a terra nell'atto di lavare (p. 566).

Segue il sogno di un uomo che strappava le ali a un'"espa".

Altro collegamento metonimico, fondamentale per cogliere il soggetto Sergej.

Alla domanda di Freud: "Espa? Che vuol dire?" Sergej risponde "Beh, l'insetto con striscie gialle sul corpo, che punge. Dev'essere un'allusione a Gruscha, la pera a strisce gialle".

E Freud: "Quindi lei vuol dire vespa" e Sergej: "Si chiama vespa? Credevo che si chiamasse espa – annotazione di Freud: la sua situazione di alloglotta copriva atti sintomatici – ma espa sono proprio io, S.P.".

L'espa è ovviamente una vespa mutilata e – aggiunge Freud – il sogno esprime chiaramente una vendetta nei confronti di Gruscha per la minaccia di castrazione da lei ricevuta.

Mi fermo per ora qui nel riepilogare il testo di Freud su questo "materiale dei tempi remoti"; il cap. 8° prosegue con considerazioni che per ora tralascio.

La *Prägung*.

L'abbiamo visto leggendo il cap. XV del sem I *Gli scritti tecnici di Freud*, nell'elaborazione che ci ha proposto Marco nonché nella lettura diretta che ciascuno ne ha fatto.

Qui vorrei aggiungere che questo termine *Prägung* Lacan lo mutua da K Lorenz, facendo quindi riferimento ad un vero e proprio *imprinting* che si imprime nella psiche del bambino Sergej in maniera indelebile come il conio di una moneta, operando quella "effrazione immaginaria" che costituirà poi l'effetto traumatico qualche anno dopo, nell'*après-coup*.

Questa scena incriminata – il coito a tergo dei genitori – resta nel campo immaginario, perché non viene integrata nel simbolico – vedremo meglio perché – per cui resta in qualche modo "estranea" al soggetto, una porzione dell'inconscio del soggetto non rimossa, su cui non c'è giudizio d'esistenza, che fa peso nel soggetto, un reale enigmatico che si cifra fin dall'inizio nella lettera "cinque", l'ora della visione immediatamente seguita dalla defecazione.

Qui si aprirebbe un campo di elaborazione o rielaborazione molto importante ed anche molto complicato. Appena un po' intravisto nel lavoro svolto da Blanca sulla Risposta di Lacan al commento di Jean Hyppolite alla *Verneinung* di Freud.

Mi limito a segnalare i punti da approfondire:

- Ciò che si "imprime" nell'inconscio del soggetto - e non ha modo né quando avviene (perché è troppo piccolo e troppo traumatica la visione) né dopo, nell'*après-coup* (perché manca in Sergej qualcuno che gli abbia dato la parola) di entrare nel simbolico - che fine fa? Quale sarà il suo destino? Noi sappiamo che c'è rimosso e ritorno del rimosso e sappiamo anche che se non c'è rimozione, ma *Verwerfung*, ciò che non entra nel simbolico riappare nel reale; come si applicano queste verità psicoanalitiche alla storia del soggetto Sergej?

- questa *Prägung* di cui parla Lacan in Sergej va a costituire il *refoulé originaire*, come dice Lacan, ovvero il rimosso originario, quel nucleo attorno a cui si può – o no, o solo in parte

– ricostruire la storia del soggetto chè altrimenti resta una pagina bianca, un buco, non entra nell'esistenza pur essendo esistenzialmente accaduto (qui ovviamente questo termine "esistenza" va inteso nel senso lacaniano – specificato nel sem VI: "[l'oggetto] è ciò che supporta il soggetto nel momento preciso in cui quest'ultimo ha a che fare alla sua esistenza. È ciò che supporta il soggetto nella sua esistenza nel senso più radicale, ovvero nel senso giustamente in cui esso [soggetto] esiste nel linguaggio"⁷ – per cui solo ciò che avviene nel linguaggio, nella catena significante, ha "esistenza" per il soggetto, passa attraverso il giudizio di esistenza di cui Freud parla nel testo sulla *verneinung*, e vi passa perché c'è stata la *Bejahung* iniziale.

- Dunque c'è stato un reale vissuto, un vissuto "reale" non elaborato (ci sono due reali abbiamo ricordato, uno è questo, l'altro è il reale che sfugge al significante e che quindi è radicalmente inelaborabile ed è ciò che costituisce il secondo aspetto del sintomo, quello legato al godimento). Nel traumatismo, il soggetto incontra questo primo reale a cui non può dare alcun senso, ma qualcosa di questo reale si iscrive, come non senso, nel linguaggio mi verrebbe da dire, si cifra, si fa S1 in attesa di un S2 cui potersi articolare per giungere ad un po' di senso.

- Nel cap. VI del sem XI in cui c'è il riferimento alla farfalla di Tchoang-Tseu a p 76 su cui ci siamo già soffermati, c'è un altro riferimento all'UdL che merita qui di essere richiamato. Nel prec. cap., il V, Lacan aveva parlato della tyke e dell'autòmaton. Qui, nel VI lavora ancora sulla tyke dicendo che il reale traumatico è per il soggetto un incontro sempre mancato con questo reale della tyke. Lacan si domanda, a p. 69: "Perché la scena primitiva è così traumatica? Perché è sempre o troppo presto o troppo tardi, o troppo piacere (come nell'ossessivo) o troppo poco nell'isterica? Perché non desta subito il soggetto se è vero che egli è così profondamente libidico?"⁸ Perché il fatto è qui *dustukia*⁹? Perché siamo obbligati a richiamare che la pretesa maturazione degli istinti è in qualche modo trafilata, trafitta dal 'tichico'. [E qui ora c'è il passaggio fondamentale che riguarda l'UdL]: Per l'istante il nostro orizzonte è ciò che appare di "fattizio"¹⁰ nel rapporto fondamentale alla sessualità. Ciò di cui si tratta nella esperienza analitica è di ben partire da questo: se la scena primitiva è traumatica, non è l'empatia sessuale che sostiene le modulazioni dell'analizzabile; è [piuttosto] un fatto fattizio come quello che appare nella scena così accanitamente braccata nell'esperienza dell'UdL ovvero la estraneità¹¹ della sparizione e della riapparizione del pene. Più avanti la causazione del desiderio (p. 76 sem XI) che già qui è prefigurata. C'è però, fondamentale, un intervallo di tempo ed è solo dopo, infatti, nell'après-coup che si costituisce il fatto traumatico, l'UdL infatti non ha mai potuto evocare questa scena, come quella con Grouscha, essa è stata ricostruita da Freud interpretando il sogno d'angoscia; c'è quindi una effrazione immaginaria non integrata nel simbolico che ha comunque determinato nel soggetto uno stato di *détresse* che poi diverrà affetto d'angoscia a quattro anni nel sogno (dopo che si è formato il *moi*). L'estraneità (perché non simbolizzabile) dell'apparizione e sparizione del pene è comunque quel che si imprime nel soggetto che si costituisce lì in rapporto al desiderio dell'Altro.

⁷ Lacan, sem. VI, *Il desiderio e la sua interpretazione*, ed. franc., Parigi, giugno 2013, p. 108 (seduta del 10 dicembre 1958).

⁸ Qui val la pena di richiamare un importante passaggio di Freud:---

⁹ Nell'ed. it. Manca una nota per spiegare che cosa è questa *dustukia*: la *dustukia* è l'incontro cattivo, sfortunato, il brutto incontro, ed è l'esatto contrario della *eutukia* che è invece il buon incontro.

¹⁰ Anche su questo termine di "fattizio" una nota non avrebbe guastato. In Heidegger la fatticità non è la fattualità del *factum brutum* di un ente, bensì un carattere d'essere dell'esserci (*Dasein*) accolto nell'esistenza, quantunque in prima istanza respinto. La *dejezione* non solo non è un dato di fatto ma non è neppure un fatto compiuto. La sua fatticità è tale che l'esserci, finché è quello che è, resta nell'esser gettato ed è attirato nel vortice della inautenticità del sì. Esserci vuol dire esistere fattiziamente (dal lessico in appendice a Essere e tempo ed. Mondadori. Questo per scrupolo di precisione. In Lacan il *Dasein* heideggeriano è l'essere stato gettato, cioè è nella fatticità del suo essere stato gettato, da cui non può uscire, è costretto a restare nella fatticità del suo esserci, ha solo davanti a sé la possibilità di assumere il suo esserci e di giungere all'autenticità della sua chiamata a essere.

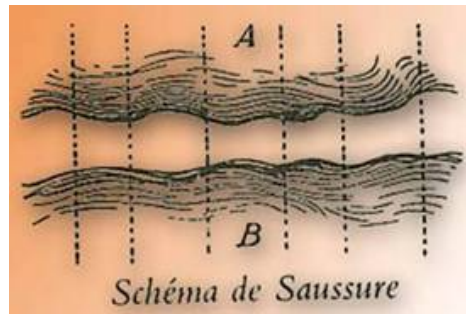
¹¹ Nella copia pirata leggo: *étrangeté* che traduco con estraneità, non con "stranezza" come ha fatto il testo italiano.

- Sull'*après-coup*, potrebbe anche bastare quel che ho appena detto, ma avendo avuto occasione di approfondirne la questione, proverò a dare qualche timida approssimazione perché se qualcuno lo desidera possa approfondire a sua volta. In gioco è la differenza tra “segno” e “significante”: è noto che in Saussure si parla di “segno linguistico” e che per “segno” si intende: “rappresentare qualcosa per qualcuno”, mentre il significante “è ciò che rappresenta il soggetto per un altro significante”. Questa svolta in Lacan si opera tra sem VIII *Il transfert* e il sem IX *l'identificazione* copio la fine del cap. XVI del sem VIII (dalla copia pirata, quindi in francese, ma lo si può leggere nel testo italiano. P. 257):

- Sans doute il est toujours au-delà de tout ce que
- le sujet sait, sans pouvoir le lui dire.
- Il ne peut que lui faire *signe* :
-
- « *être ce qui représente quelque chose pour quelqu'un* »
-
- c'est la définition du *signe*.
-
- N'y ayant en somme rien d'autre qui l'empêche de l'être ce désir du sujet, que justement de l'avoir, l'analyste est condamné à « *la fausse surprise* ».
-
- Mais dites-vous bien qu'il n'est efficace qu'à s'offrir à la « *vraie* » qui est intransmissible,
- dont il ne peut donner qu'un *signe*.
-
- « *Représenter quelque chose pour quelqu'un* », c'est justement là ce qui est à rompre, car le *signe* qui est à donner est *le signe du manque de signifiant*. C'est, comme vous le savez, le seul *signe* qui n'est pas supporté parce que c'est celui qui provoque la plus indicible angoisse.
-
- C'est pourtant le seul qui puisse faire accéder l'autre à ce qui est de la nature de l'inconscient,
- à la « *science sans conscience* » dont vous comprendrez
- peut-être aujourd'hui, devant cette image,
- en quel sens, non pas négatif mais positif,
- RABELAIS dit qu'elle est la « *ruine de l'âme* ».

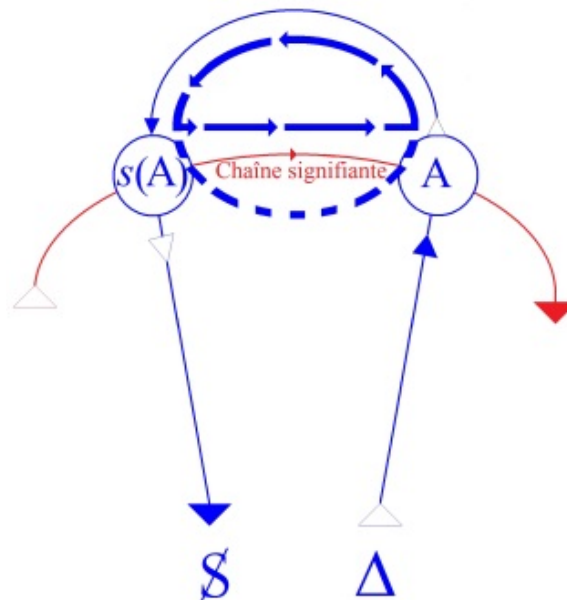
Il passaggio comincia direi qui e giunge fino al sem. IX in cui Lacan dà la definizione di significante come ciò che rappresenta il soggetto per un altro significante.

La differenza è radicale: si passa dal registro del senso a quello del non senso o, meglio, dell'apertura non “a tutti i sensi”, come appare in un primo momento, ma a quel po' (*pas de sens*) di senso – nell'abisso del non senso - connesso al desiderio dell'Altro. È la radicale separazione che Lacan vede tra la rete dei significanti e quella dei significati, che mentre in Saussure è biunivoca, in Lacan no:

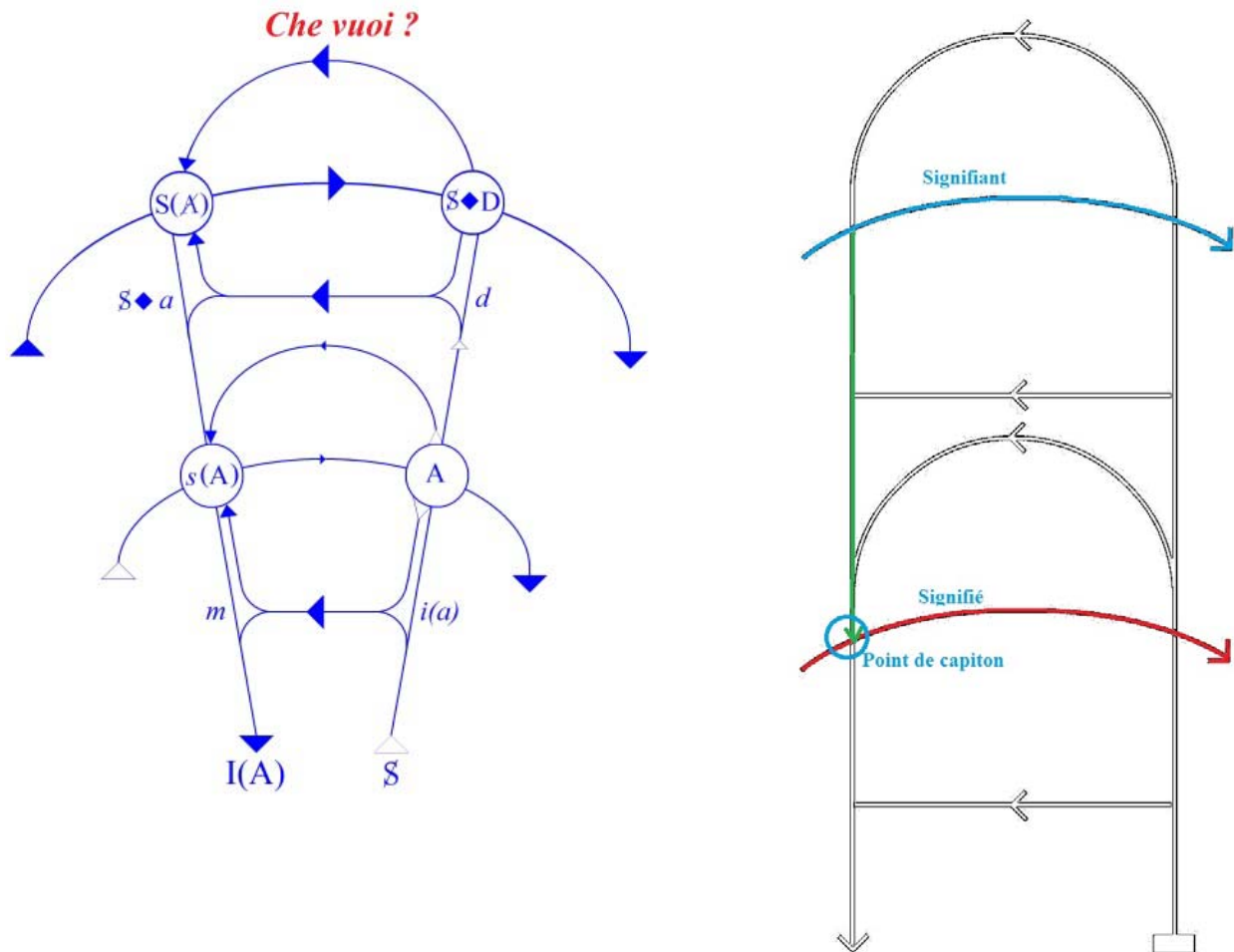


- La prima rete, quella del significante rappresenta la struttura sincronica del materiale del linguaggio in quanto ogni elemento vi assume il suo esatto impiego per il fatto di essere differente da tutti gli altri;
- La seconda rete, quella del significato, è l'insieme diacronico dei discorsi concretamente pronunciati che reagisce storicamente sul primo così come la struttura di questo ordina le vie del secondo. A dominare qui è l'unità di significazione che mostra di non risolversi mai in una pura indicazione del reale (leggasi: referente), ma di rinviare sempre ad un'altra significazione. Cioè: la significazione non si realizza che a partire da una presa delle cose nel suo insieme. (Scritti, I vol, pp. 404-5).

Questa doppia rete che costituisce il linguaggio è ciò che si vede all'opera nel grafo del desiderio che al primo piano mette in evidenza la possibilità che si abbia del significato quando si realizza qualche punto di capitone:



Ma che inevitabilmente si raddoppia, per l'autonomia del significante sul significato, nel secondo piano del grafo in cui alberga il desiderio inconscio:



Rispetto quindi alla linguistica di Saussure che è costruita su una logica del segno (definizione di segno: *aliquid stat pro aliquo*, il segno rappresenta qualcosa per qualcuno, dà significato), Lacan contrappone un inconscio strutturato come un linguaggio, basato su una logica del significante.

Probabilmente sono tutte nozioni sapute e risapute, però val la pena almeno per me di riprenderle perché le si vede all'opera qui nella storia dell'UdL.

Sono due le condizioni fondamentali del significante:

- la sua riducibilità ad elementi differenziali ultimi, ovvero i fonemi;
- e la composizione di questi fonemi secondo le leggi della metafora e della metonimia che corrispondono rispettivamente alla *Verdichtung* (condensazione) ed alla *Verschiebung* (spostamento) freudiane.

L'après-coup.

Come si sa, il trauma interviene nell'"après-coup", cioè non è l'evento in sé ad essere traumatico (la visione del coito), bensì è il sogno che rivela che, dopo l'evento, c'è stato nel soggetto SP un effetto traumatico.

Vogliamo approfondire in che senso questo "après-coup"?

Perché il ricordo o la rappresentazione onirica di un evento si rivela più patogeno dell'evento stesso?

Freud a questo interrogativo risponde che frattanto è intervenuto uno sviluppo organico, il che è indubbiamente vero; ma ne è l'unica causa?

No! C'è anche lo sviluppo del linguaggio, se così si può dire, tra l'evento originario e il sogno c'è l'avvento del significante con la temporalità che gli è intrinsecamente connessa. Si parla spesso, molto spesso del significante, ma non altrettanto della temporalità, benché da un punto di vista di coerenza logica non si potrebbe parlare dell'uno senza, insieme, parlare dell'altra.

Da tenere sempre presente, infatti, che il tempo della coscienza è cronologico, quello dell'inconscio logico, così come la catena significante è temporalmente sincronica, mentre il discorso concreto è temporalmente diacronico.

Temporalità soggettiva: il futuro anteriore

Occorre fare una premessa fondamentale: per la temporalità dell'inconscio in Lacan sarebbe necessario approfondire la questione dell'**essere** in relazione al **tempo** come elaborata da Heidegger (e quindi soffermarsi almeno un po' sulle sue opere più importanti sotto questo riguardo, anzitutto *Essere e tempo*, il suo capolavoro, rimasto incompiuto proprio per la questione del tempo che non gli tornava così come era stata impostata dalla tradizione metafisica occidentale; *Il concetto di tempo*, conferenza del 1924 propedeutica al suo capolavoro e come terza opera direi *Tempo e essere*, conferenza del 1962 raccolta insieme ad altri testi nel volume dallo stesso titolo in cui riprende il tema della sezione annunciata ma non scritta di *Essere e tempo* proprio perché mancava un approfondimento sulla questione del tempo).

Pochi riferimenti bibliografici per chi volesse approfondire da solo questo argomento.

In brevissima sintesi, del che mi scuso, si può dire che il tempo nella metafisica occidentale lo si è visto soprattutto centrato sul presente, mentre passato e futuro venivano visti in relazione al presente. Allo stesso modo l'"essere", visto nella sua presenzialità di "essere presente", riducendolo quindi in definitiva ad ente ed obliando così l'"essere" in quanto tale con le sue questioni.

In questo contesto il tempo non è altro che una successione di istanti e nient'altro che questo, ovvero il tempo cronologico, quello dell'orologio come quello della coscienza.

Per Heidegger il tempo ha tutt'altra valenza e tutt'altra dimensione.

Il passato, rispetto alla centralità del presente, "non-è-più"; mentre per Heidegger è presente nel suo esser-stato che ancora ci riguarda. L'esser-stato è dunque presente se pur in un modo che è suo proprio.

Anche il futuro, rispetto alla centralità dell'esser-presente, non c'è ancora; è un essere-assente, che però ci riguarda nel senso del venire-verso-di-noi-dell'ad-venire. Richiamo per inciso il famoso *Wo Es war, soll Ich werden* per dire che il verbo "werden" Lacan lo traduce con "ad-venire".

Mi fermo qui, sarebbe troppo lungo e complicato proseguire, ma questa questione dell'essere e del tempo è ben presente anche in Lacan, non altrettanto nei lacaniani, salvo qualche eccezione (cercherò di leggere il corso di Miller del 2011 su "L'essere e l'uno", appena possibile).

Per Lacan mi limito ad alcune citazioni sul futuro anteriore dove però si noterà la forte presenza dell'essere:

- da *Funzione e campo*: "Io mi identifico nel linguaggio, ma solo perdendomi come un oggetto. Ciò che si realizza nella mia storia non è il passato remoto di ciò che fu perché non è più, e neanche il perfetto di ciò che è stato in ciò che io sono, ma il futuro anteriore di ciò che sarò stato per ciò che sto per divenire (Scritti, I, p. 293);

- per chi desidera leggere il testo in francese (da copia pirata):
Je m'identifie dans le langage, mais non comme un objet.

Ce qui se réalise dans mon histoire,

- n'est pas le passé défini de ce qui fut puisqu'il n'est plus,
- ni même le parfait de ce qui a été dans ce que je suis,
- mais le futur antérieur de ce que j'aurai été pour ce que je suis en train de devenir.

Dal Sem I, *Gli scritti tecnici di Freud* (riferimento all'UdL sbadatamente non ricompreso nel mio elaborato introduttivo, sarebbe quindi da aggiungere): "Se credete di avere compreso, vi sbagliate sicuramente. Vedrete le difficoltà che questa nozione di inconscio presenta e la mia sola ambizione è di mostrarvele. Da una parte l'inconscio è, come ve l'ho appena definito, qualcosa di negativo, d'idealmente inaccessibile. D'altra parte è qualcosa di quasi reale. Infine è qualcosa che sarà realizzato nel simbolico o, più esattamente, che, grazie al progresso simbolico nell'analisi, *sarà stato*. [...]. Non dimenticate questo: Freud spiega inizialmente la rimozione come una fissazione. Ma al momento della fissazione, non vi è nulla che sia rimozione; quella dell'UdL si produce molto tempo dopo la fissazione. La Verdrängung è sempre una Nachdrängung. Per paradossale che sia non c'è che un modo per realizzarlo: non viene dal passato, ma dall'avvenire.

Anche qui, per chi lo desidera, il testo francese:

Et si vous croyez *avoir compris*, vous avez sûrement tort.

Puisque à partir de là vous verrez les difficultés que présente cette notion.

Je n'ai pas d'autre ambition que de vous montrer
que les difficultés que présente cette notion de l'inconscient,
à partir du moment où je vous l'ai définie ainsi, à savoir que :

- d'une part c'est quelque chose de négatif,
d'*idéalement inaccessible*,

- et d'autre part c'est quelque chose de quasi *réel*,

- d'autre part c'est quelque chose qui sera réalisé dans le *symbolique*
ou plus exactement qui, grâce au
progress *symbolique* dans l'analyse, *aura été*.

Et je vous montrerai d'après les textes de FREUD
que la notion de l'inconscient doit satisfaire
à ces trois termes. Pour illustrer le troisième
qui peut paraître une irruption surprenante,
je vais aller plus loin tout de suite
et vous donner ce que j'en pense.

N'oubliez pas ceci, que la façon dont FREUD explique le
refoulement est d'abord une fixation.

Mais à ce moment-là il n'y a rien qui ne soit
le refoulement comme le cas de *L'Homme aux loups*,
il se produit bien après la fixation.

La Verdrängung est toujours une Nachdrängung.

Et alors comment est-ce que vous allez expliquer
le retour du refoulé ?

Je vous le dis dès aujourd'hui, si *paradoxal* que ce soit, il n'y a
qu'une façon d'expliquer le retour du refoulé,
si surprenant que ça puisse vous paraître :
ça ne vient pas du passé, mais de l'avenir.

Un ultimo testo sarebbe da proporre, ma lo farò più avanti spero per la prossima ed ultima seduta del ns LLT. Lo anticipo solo per chi desiderasse intanto leggerlo, si tratta del testo *Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell'inconscio freudiano*, in part. l'inizio di p.811, 1° cpv, dove si accenna al futuro anteriore come effetto di retroversione della linea diacronica su quella sincronica.

Offro anche qui la versione originaria (dalla copia pirata che ci offre anche qualcosa in più per comprendere meglio il testo):

Effet de rétroversion par quoi le sujet à chaque étape devient ce qu'il était comme d'avant
et ne s'annonce « *il aura été* » qu'au futur antérieur. [*le sujet ne peut être saisi qu'ex-post, le « parcours » se clôt dans la « trace » : l'action de parole n'aboutit qu'à I(A) et non à S (il ne peut se saisir lui-même) : il n'aura donc été à la toute fin de son acte qu'I(A) trait unaire, seule trace du sujet*].

Molto complicato, ma di estremo interesse – soprattutto per chi sta formandosi ad ascoltare pazienti – perché qui si apre veramente tutta la questione di che cosa si intenda per “soggetto” nella psicoanalisi lacaniana, ovvero che cosa vuol dire in Lacan l'espressione: il significante rappresenta il soggetto per un altro significante.

Per noi qui limitatamente al caso clinico di Freud dell'UdL che è però talmente ricco che ci apre per forza a questioni fondamentali della prassi analitica che meritano, per quanto possibile di essere approfondite.

Vi sono alcuni testi che sto ancora cercando di decifrare per una corretta applicazione al caso clinico dell'UdL dell'effetto traumatico che interviene *nachträglich* rispetto all'evento originario. Mi limito a citarli:

- un testo di Jean Allouch e di Erik Porge comparso in *Etudes freudiennes* con il titolo *Le terme de l'Homme aux Loups*;
- un testo di Guy Le Gaufey comparso su *Littoral* n. 10 (ottobre 1983) col titolo: *La cible du transfert*.

La posta in gioco è veramente fondamentale, perché nel traumatismo il soggetto incontra un reale al quale non può dare alcun senso e che però si iscrive, mi verrebbe da dire nella sua carne per usare un'espressione molto forte, nella sua carne somato-psichica, determinandone le correnti pulsionali (perciò uso qui pulsione nel senso strettamente freudiano).

La risposta del soggetto al traumatismo subito dipende anzitutto dalla struttura del soggetto, ma anche di come esso si è iscritto nel linguaggio, ovvero nei vari discorsi (parentali, ambientali, ecc.) che permettono ai parlesseri di fare legame sociale. Ma se questo soggetto ad un certo punto chiede una cura analitica, molto della risposta che saprà dare al traumatismo subito dipenderà da come l'analista riesce a far parte del suo inconscio (sem XI, in cui Lacan parla non solo del fatto che l'analista fa parte dell'inconscio del soggetto, ma dice anche che l'inconscio è un non-essente, nel senso heideggeriano).

Ora mi soffermo sulla lettera cinque (V) così importante nell'UdL avendo presente anzitutto il testo di Lacan *L'istanza della lettera nell'inconscio* (che può essere anche letto come *l'insistenza della lettera nell'inconscio*) nonché un testo di Leclaire disponibile anche in italiano e che, se vi interessa, potrò inviarvi via e-mail.

La lettera cinque (V) e la sua insistenza nell'inconscio dell'UdL.

Per procedere su questo punto mi appoggio ad un testo molto interessante, che ho visto citato da altri psicoanalisti francesi di qualità, testo disponibile anche in italiano col titolo: "Gli elementi in gioco in una psicoanalisi. A proposito dell'analisi di Freud dell'«Uomo dei Lupi»". Autore Serge Leclaire di cui c'è stata l'occasione di parlarvi quando abbiamo lavorato sul secondo dei due riferimenti all'UdL nel sem XI¹².

Nelle prime pagine Leclaire ci offre qualche indicazione di metodo: cita anzitutto le ultime righe del cap. 1 del testo di Freud in cui si legge una citazione dall'Amleto, sagge parole da cercare di tenere sempre a mente: "Ci sono più cose, tra cielo e terra, di quante ne insegni la nostra filosofia. E di queste cose – aggiunge Freud – ne scopriranno certo di più coloro che sapranno prescindere radicalmente da convinzioni preconette"¹³.

In sostanza occorre sempre saper far tesoro dei significanti che apporta il paziente senza mai permettersi di inquinarli aggiungendovi i nostri.

Leclaire aggiunge subito dopo che questa è una posizione insostenibile, in effetti occorre tendervi al massimo grado, sapendo che non sempre la si riesce a mantenere (avendo però consapevolezza del quando e del perché ciò accada).

¹² **Serge Leclaire** (1924-1994) est un psychanalyste français. Il fut le premier disciple de [Jacques Lacan](#), dont il se démarquera en établissant sa propre théorie [psychanalytique](#).

Serge Leclaire naît en [1924](#) à [Strasbourg](#) sous le nom Liebschutz. Durant ses études, il rencontre [Wladimir Granoff](#). Sa famille rejoint Marseille, et son père obtient de faux papiers, sous le patronyme Leclaire.

Un moine [hindou](#) lui fait découvrir la psychanalyse et mentionne les travaux de [Françoise Dolto](#). Leclaire rejoint alors l'hôpital de la [Pitié-Salpêtrière](#), où il sera analysé par [Jacques Lacan](#). Il sera son premier disciple. En [1953](#), Leclaire participe à la scission : il fonde avec Lacan et Dolto la [Société française de psychanalyse](#) (SFP). Il en devient le secrétaire, puis le président, tout en étant, entre 1961 et 1965, membre de l'[International Psychoanalytical Association](#)(IPA).

Leclaire tentera de faire accepter par l'IPA la SFP, sans succès. Il suivra Lacan à l'[École freudienne de Paris](#), fondée en 1964, mais continuera de travailler à l'unification de la psychanalyse française. Il sera le psychanalyste de [François Roustang](#).

¹³ La citazione la si trova a p. 491 del vol VII Opere ed è tratta dall'Amleto di Shakespeare, atto I scena V leggermente modificata da Freud; il testo recita in effetti: "Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia" che può essere assunto come un principio fondamentale della psicoanalisi lacaniana, nel senso che il reale eccede il razionale e quindi il razionale deve sempre porsi molto umilmente e senza preconcetti rispetto al reale, soprattutto il reale della clinica, come questo caso ci insegna più di altri.

E che Freud stesso non l'ha mantenuta, perché tutto il materiale relativo alla scena primaria è emerso sotto pressione della scadenza temporale fissata.

In sostanza, occorre che l'analista nell'ascoltare i discorsi del paziente sia attento non tanto a ciò che dice per quel che riguarda il senso, ma ai significanti che il paziente usa, cercando di cogliere le vie metonimiche attraverso cui questi significanti conducono.

Per cui, ad es., la lettera “cinque” indica sì le cinque del pomeriggio, ma essa contiene in sé, in quanto significante, tutta un'altra serie di indicazioni, di vie da seguire (le vie della formazione dei sintomi – che è il titolo della 23° lezione di Freud di introduzione alla psicoanalisi: **Die Wege der Symptombildung** che Lacan stesso vede come *Bedeutung*, rispetto al *Sinn* presente nel titolo stesso della 17°: **Der Sinn der Symptome**).

Questa è quel che Leclaire ci dice nella premessa.

Nel I § intitolato “del significante” Leclaire pone anzitutto la distinzione tra segno e significante, che è fondamentale, un po' – proprio appena un po' – l'abbiamo vista; la sviluppa però in maniera insufficiente; spero comunque sia sufficientemente nota per poter cogliere la fondamentale importanza di questo significante cinque (V) – anzi, più correttamente, “lettera” che è la materialità del significante - che compare spesso nella storia/vita di SP fino a poter dire quindi che è un signifiant-maître, un S₁.

Una cosa molto interessante che dice Leclaire è che umanamente l'analista tende a lasciarsi prendere dal senso, perché il senso non vacilla, come il significante, dà più garanzia, più sicurezza, perciò si tende a fermarsi ad esso, ciò che non è di per sé sbagliato, ma ci si situa in tal modo nell'area della psicoterapia, non in quella psicoanalitica.

Una cosa invece molto importante che afferma è che la lettera – che è, ripeto, la materialità del significante – è “ancorata” ad un movimento del corpo ed è questo ancoraggio elettivo a costituire l'elemento propriamente inconscio.

Nell'UdL uno dei significanti fondamentali è quello dell'”apertura”:

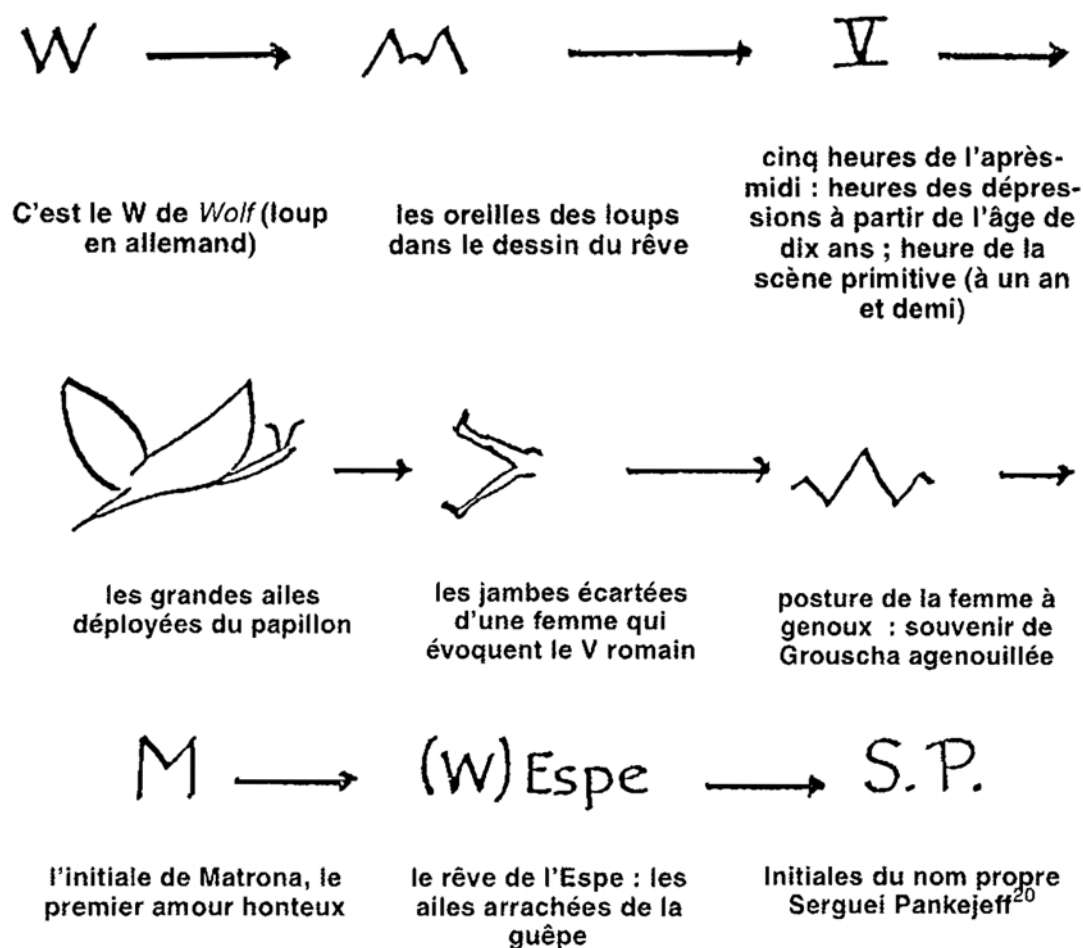
- l'apertura improvvisa della finestra, elemento di estraneità e di angoscia per il piccolo sognatore che corrisponde all'apertura improvvisa dei suoi occhi alle cinque del pomeriggio di 2 anni e mezzo prima;
- gli occhi aperti dei lupi;
- la sua bocca da piccolo, forse non aperta (difficile da nutrire),
- ma soprattutto l'apertura-chiusura delle ali della farfalla, della quale Freud ci accenna qualcosa a p. 495, quando ci resoconta che il paziente gli aveva parlato di una paura terribile di quest'insetto, come una delle tante paure di animali; ma poi lo riprende, alle pp. 562-3, perché emerge infine il perché di tanta paura: “era come – egli disse – quando una donna apre le gambe, sì ch'esse formano una V, un cinque romano corrispondente – come sappiamo – all'ora in cui già nella sua fanciullezza, e ancora adesso, il suo umore era solito oscurarsi” (p. 563); e qui anticipo il collegamento che Lacan stabilisce tra questo “terrore fobico” dell'UdL al vedere il battito delle alucce della farfalla che non è poi così lontano, come dice a p. 76 del sem XI, dal battito della causazione, dalla rigatura (in francese *rayure*, lett. “rigatura”, ma potrebbe essere la cancellazione, significato antiquato del termine *rayure*) del soggetto, del suo essere di soggetto, colpito per la prima volta dalla graticola del desiderio (e qui rinvio alla prima seduta del sem. VI, *Il desiderio e la sua interpretazione* per quel che Lacan dice della nascita del desiderio nel soggetto o, meglio, della primissima confrontazione del piccolo d'uomo con il desiderio dell'Altro che gli incute *Détresse* – la *Hilflosigkeit* di Freud – rispetto alla quale il piccolo d'uomo cerca di far fronte con il suo *moi*.

Una brevissima sintesi di questa elaborazione la si trova a p. 515 degli Scritti vol I, nel corpo del testo *L'istanza della lettera*).

- Apertura della bocca del lupo che rivela l'intenzione di divorarlo;
- Rispetto all'apertura delle gambe – a V, appunto – c'è da aggiungere (oltre alla nanja che secondo il racconto della sorella avrebbe tenuto il giardiniere per i piedi con la testa all'ingiù) una complessificazione, se vogliamo, o un raddoppiamento che qui Leclair mostra di accettare e che altri AA hanno messo in luce; ne offro un esempio interessante tratto dall'articolo *Un graphème indécryptable de Georges Perec*, par G.-H. Melenotte, comparso nel n. 33 di Littoral (nov. 1991) – p. 15:

Dans l'analyse de l'homme aux loups se retrouve le même défaut d'écriture comme produit du savoir-faire avec la langue qu'est le savoir inconscient. Le travail inconscient apparaît ici comme passage d'une écriture à une autre avec persistance de la même forme graphique, simple (V) ou redoublée (W)¹⁹.

Ceci peut être visualisé ainsi :



Leclair propone, ma diversi altri AA sono d'accordo con lui, che la V si raddoppia in W e che questa W, se rovesciata, dà la M di madre e di matrona; riprenderemo più avanti queste associazioni, restando nel dubbio se siano effettivamente associazioni del pz o associazioni dei suoi

commentatori, non potendo avere il paziente Sergej in cura sì da poterlo opportunamente interrogare. Potremo solo interrogare il testo, parola per parola.

Dal significante “apertura” siamo passanti al significante “apertura-chiusura” e al significante V raddoppiato in W e rovesciato in M (tutti significanti nella loro materialità di lettera che incutono terrore al ns pz).

Soggiacente – nel senso letterale di “soggiacente”: giacente sotto, soggetto – c’è la questione della “differenza” della differenza sessuale, del fallo, della castrazione ecc.

Il § II è intitolato “DELLA CASTRAZIONE”.

Inizia richiamandoci un altro importante significante-padrone di Sergej, collegato all’”apertura” ed è quello di “lacerazione”. Che vi sia questo stretto collegamento ce lo dice lo stesso Freud, come si legge a p. 573: “Il lacerarsi del velo è analogo allo schiudersi degli occhi, all’aprirsi della finestra”.

Sul velo, sulla sua lacerazione, sul voler rientrare nel corpo materno ecc. ci ritornerò.

Quel che qui a me preme sottolineare è l’uso di questo significante “lacerazione” a proposito della libido:

“Più avanti dovremo constatare che dalla scena primaria non scaturì una sola ma tutta una serie di correnti sessuali: un vero sminuzzamento¹⁴ della libido” (p. 521).

È qui dunque che sorgono le tre correnti di cui parla Freud, sulle quali pure ritornerò perché strettamente connesse alla questione della castrazione, nonché alla scelta d’oggetto, alla cura con la Brunswick, ecc. tutte questioni che riprenderò nella II parte. Prendendo in esame anche il III e IV § del testo di Leclair, nonché le domande cui non riuscirò a rispondere sul momento.

¹⁴ In tedesco: *Aufsplitterung der Libido*, lett.: lo spaccarsi, l’andare in frantumi (schegge) della libido. Con il termine “sminuzzamento” si perde la brutalità che il testo originario tedesco di Freud voleva farci intendere.